

Tu la conosci Claudia?

(fuori concorso)

regia: Massimo Venier (Italia, 2004)
sceneggiatura: M. Venier, Walter Fontana, Valerio Bariletti, Aldo, Giovanni e Giacomo
fotografia: Marco Pieroni
montaggio: Carlotta Cristiani
scenografia: Eleonora Ponzoni
musica: Andrea Guerra
interpreti Aldo Baglio (Aldo), Giovanni Storti (Giovanni), Giacomo Poretti (Giacomo), Paola Cortellesi (Claudia), Ottavia Piccolo (psicoanalista), Sandra Ceccarelli (moglie di Giacomo), Marco Messeri (meccanico), Daniela Cristofori (la voce del “navigatore”), Rossy De Palma (Claudia)
produzione: Medusa Film e Agidi s.r.l.
distribuzione: Medusa
durata: 1h 44'

MASSIMO VENIER

Varese, 26 marzo 1967.

Ha codiretto con Aldo, Giovanni e Giacomo i precedenti film del Trio (*Tre uomini e una gamba*, *Così è la vita*, *Chiedimi se sono felice*, *La leggenda di Al, John e Jack*).

Tu la conosci Claudia? è la prima regia che firma da solo.

LA STORIA

Sul fondo di una Milano dei nostri giorni Claudia introduce la storia di cui è, forse a sua stessa insaputa, il personaggio

principale. Gli altri tre sono Giovanni, Aldo e Giacomo, uniti e divisi dalla stessa rivalità. Claudia racconta: «Ho sposato Aldo, sette anni fa, e non chiedetemi perché, non me lo ricordo più. Non abbiamo avuto figli e se c'è un filo di crisi nel nostro matrimonio non è solo colpa mia». Aldo viene definito da Claudia un caso a sé. Un caso un po' difficile da spiegare e ancor più difficile da spiegare come, conoscendolo, si sia messa in un “grande casino”. Quanto a Giacomo parlarne è anche più semplice. «Un uomo che ha superato i quarant'anni e che sente il bisogno urgente di fare il bilancio della propria vita». Di sé Claudia dice che è imbarazzante aggiungere qualcosa. Capiamo però subito che è una bella donna, che ama tenersi in forma in palestra, che amerebbe anche un po' uscire, ma senza riuscire a convincere Giovanni, che è ormai adagiato davanti alla televisione. Per cercare di superare quella sempre più strana insoddisfazione che le cova dentro con la domanda «lo lascio o non lo lascio?», si sta sottoponendo a una serie di sedute da una psicanalista. Ma a confonderle le idee è Aldo, il «caso a sé» che fa il tassista e che l'assilla con una serie di telefonate, alle quali lei si sottrae. A turbare però la sua difficile serenità è l'incontro, dovuto alla restituzione di una cartella trovata fortuitamente, con Giacomo, lui sì in crisi coniugale e con una separazione già in fase di definizione. Per Giacomo è una specie di colpo di fulmine, per Claudia una simpatia da vivere come un'amicizia, anche se molto lusinghiera. Si accorge ben presto che Giacomo sta rendendo troppo geloso Giovanni, quando una telefonata in piena notte spinge il marito a controllare prima il suo telefonino e poi a pedinarla. Fino al giorno in cui l'uno sulle tracce del secondo e il terzo, cioè Al-

do, sulle tracce del primo, si trovano in fila sulla stessa strada, stretti nello stesso tamponamento. A mettere insieme i pezzi, in altre parole a cercare di capire come mettersi d'accordo per sistemare l'incidente, si offre Giacomo invitando tutti a casa sua. E lì passare dall'incontro casuale all'inizio di un rapporto d'amicizia che porta poi a scambiarsi anche le confidenze più private il passo è breve. Intanto Claudia non sa dare una spiegazione agli improvvisamente strani orari di Giovanni. Anche lei è ormai gelosa e i discorsi del marito le danno la certezza di averne tutti i motivi. Giovanni invece si diverte a muovere i fili di una trama che ha all'altro capo del gioco l'ingenuo Giacomo e il disperato Aldo. Giovanni sa di sapere e gli altri due parlano senza alcun sospetto, uniti spesso davanti al tavolo imbandito di Giacomo che, lo confessa alla stessa psicanalista da cui è in terapia anche Claudia, ha ormai vicino degli amici. Ma Claudia non regge le domande che le rivolge il marito con l'aria di scoprire da lei quello che lei non vuole dirgli. E se ne va, fa le valigie e abbandona casa. Destinazione ignota, a Giovanni che senza alcuna ragione pensa a Giacomo come a colui che ha offerto consolazione alla moglie. Quello che scopre invece è che a casa di Giacomo ha cercato rifugio anche Aldo e quello che non sentiamo e che invece vediamo attraverso un vetro è la furiosa arrabbiatura che li trova coinvolti nello stesso modo. Ristabilita, non si sa come, la pacifica convivenza eccoli in auto, il taxi di Aldo, diretti in Calabria, dove, per esclusione di probabilità, dovrebbe esserci Claudia. Ma giunti in Toscana il carburatore non risponde più e la soluzione a portata di strada è casa di Giacomo, anche la casa per gli accordi che hanno stabilito in quel periodo dell'anno è occupata dalla ex moglie, che a sua volta dovrebbe osare con sé il nuovo compagno. La moglie di Giacomo invece è sola e di fronte a quella triplice invasione non può che chiederne il motivo. Per tutti risponde Giacomo: «Siamo innamorati della stessa donna». La mattina dopo però c'è tra Aldo e Giacomo la spiegazione a sorpresa. La Claudia di cui Giacomo credeva innamorato Aldo non è la moglie di Giovanni, ma un'altra donna. E d'altra parte, sempre Giacomo è anche costretto ad ammettere almeno a se stesso che forse con la moglie aveva un po' troppo affrettato le cose. Resta in gioco solo Giovanni, da accom-

pagnare in Calabria, in quella casa dove Giovanni ritrova la moglie, con pennello in mano e secchio della vernice, davanti al cancellato d'ingresso. Solo lavori di stagione. Conclude Claudia: «Tra noi per il momento tutto va bene. Poi si vedrà». Il pianto di un bimbo che interrompe il loro sonno in piena notte, e che viene dall'appartamento accanto è un augurio? La risposta, forse, con il prossimo film. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Bisogna essere grati al trio Aldo Giovanni e Giacomo perché con la propria originalità una e trina, milanese & siciliana, classica e moderna, ha svecchiato la commedia italiana, dandole un optional di grazia e malinconia, evitando volgarità. Perfino mimando, come in questo divertente quinto film diretto dal fido e bravo Massimo Venier, la risposta al quarto: chiedimi se sono felice. La risposta ovvia è no (il neonato nel finale continua a piangere...), specie se si tratta di donne, specie se è la Cortellesi, oggetto di un desiderio di gruppo. Tornati a Milano (per loro è come la Manhattan di Woody Allen), Aldo Giovanni e Giacomo hanno raffinato il ruolo complementare di attori-maschere, ciascuno portando in dote un proprio carattere e un understatement, ma anche lo spirito collettivo a incastro, raro e prezioso. Il quasi dramma della gelosia esplode nella parte centrale pochadistica e, oltre alla perfettamente integrata Paola, conta presenze femminili non casuali, fra cui un'irresistibile apparizione freudiana di Ottavia Piccolo che, a nome di tutti, manda a quel paese i nevrotici. (MAURIZIO PORRO, *Corriere della Sera*, 18 dicembre 2004)

Tu la conosci Claudia? accarezza il tema dei sentimenti e azzanna l'*italian way of life*. [...] Lo schema ricalca quello dei loro primi film per la centralità dell'elemento sentimentale reso assurdo dal contesto e dalle situazioni. Quegli amori improvvisi e folgoranti, che facevano cambiare vita ai protagonisti [...] qui colpiscono tutti e tre contemporaneamente e per la stessa donna. Ma l'elemento che veramente conta è la totale solitudine di tutti i personaggi. Comicità traslata quin-

di, dove l'impossibilità di parlare e intendersi azzera e diletteggia d'un colpo tutta la sequela di sceneggiati tv basati sui dialoghi. Personaggi di tradizione italiana («il cattivo, il bambino, il cialtrone» ovvero «il pignolo, il servile, il pasticcione») Giovanni, Giacomo e Aldo che svelano via via le più sottili sfumature di tutte le possibili caratteristiche italiane, si confrontano con una donna che non sa assolutamente cosa vuole o cosa sente (ma anche le altre tre non sono da meno: Ottavia Piccolo la psicanalista, Sandra Ceccarelli ex moglie, Silvana Fallisi l'amica, Rossy De Palma). La costruzione (dirige Massimo Venier) è fatta a passaggi rapidi e giochi di sponda, per un pubblico abbastanza differenziato, quello degli scherzi facili (e ce ne sono) e quello dei sottintesi sottili (le citazioni cinematografiche), ma soprattutto è una comicità che non si esaurisce nel momento della visione, è la confortante compagnia critica nel mondo di immagini insensate che ci circonda. (SILVANA SILVESTRI, *Il manifesto*, 17 dicembre 2004)

Da un certo punto di vista, *Tu la conosci Claudia?* è la classica commedia degli equivoci, con le reazioni a catena (ben espresse dalla sequenza del tamponamento in cui i tre entrano in relazione) che in alcuni punti funziona bene, in altri meno, che a tratti fa sorridere e in altri pensare... Ci si può appassionare o meno alle disavventure dei tre sfigati che inseguono un fantasma d'amore di nome Claudia, si può discutere se tutti i passaggi della sceneggiatura funzionino o siano solo un collage di situazioni, ma non si può fare a meno di riconoscere il tentativo di costruire un discorso comico meno sbracato, volgare e "panettonesco" di quanto la data d'uscita o l'estetica dominante non impongano. A ben vedere peraltro l'operazione cela una discreta complessità. Dopo *La leggenda di Al John e Jack*, la vocazione cinefila del Trio [...] ritorna a farsi sentire e rivela l'implicita ambizione a rapportarsi, magari in chiave ironica, al cinema d'autore (la citazione esplicita di Lars von Trier e di Kieslowski, il cameo almodovariano di Rossy De Palma, le riprese sulla città dall'alto che rimandano ad *American Beauty*) e al cinema italiano in particolare (il fastidio per il *topos* toscano per cui ci si "schianta dal ridere", la ripresa della canzone di Caterina Ca-

selli e della situazione di viaggio di *La stanza del figlio*). Nel film, peraltro, fin dalle prime battute - con l'interpellazione allo spettatore e la discussione sulla voce fuori campo - emerge una valenza metadiscorsiva piuttosto forte. Basterebbe censire il dispiego di dispositivi tecnologici (televisori, cellulari, autonomobili, navigatori satellitari, il "relax-o-matic"...) o l'ampiezza dello scenario specificamente comunicazionale preso in considerazione (Tv, televideo, Dvd, sale cinematografiche, radio, ma anche il discorso sul valore del linguaggio e la presenza di lettere e di altri scritti...) per avere il ritratto "fenomenologico" se non anche *critico* dello sbalestramento emotivo e dello spaesamento relazionale che ci riguarda. *Tu la conosci Claudia?* chiede allo spettatore se si riconosce in questa condizione. In questa perenne attesa, frustrazione e compensazione illusoria (vedi l'illuminante sequenza finale sui titoli di coda) che è la vita. E che, lo sappiamo, è anche il cinema. (EZIO ALBERIONE, *duellanti*, n. 12, gennaio 2005)

INCONTRO CON GLI INTERPRETI DEL FILM

ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Giacomo: Mi hanno chiesto di introdurre la serata perché sono di casa. Farò le canoniche domande che vengono rivolte ai registi e agli artisti con la A maiuscola. Solitamente si chiede il loro percorso artistico. Però credo che a nessuno possa sfuggire qualcosa del vostro, quindi dite due parole sul film...

Giovanni: Buona visione! Sono due parole, va bene?

Giacomo: Come mai un film girato di nuovo a Milano?

Giovanni: È una domanda che non mi aspettavo, però sono contento che tu me l'abbia fatta. Noi, essendo milanesi, siamo molto affezionati a questa città. È una storia metropolitana e quindi perché non scegliere di ambientarla a Milano? È una città spersonalizzante, infatti il film è sull'incomunicabilità... In realtà è anche un film molto allegro. Non ha nessun "retro": quello che si vede è.

Giacomo: Aldo, come ti sei trovato a interpretare un ruolo così difficile e particolare come quello del tassista tormentato psicologicamente? Per caso è un ruolo autobiografico?

Aldo: Io, chiaramente, faccio tutt'altra vita. Sono una persona molto equilibrata. Quindi mi sono dovuto calare molto nei panni di questo personaggio. Un mese prima sono andato in giro con i veri tassisti e ho fatto quello che fanno loro. Per esempio quando sono stanchi, e non vanno a casa perché sono troppo lontani, entrano in un cinema e dormono. Ho imparato tutti i trucchi che t'insegnano a vivere in una città come Milano. Oltretutto, è un mestiere molto pesante.

Giacomo: Adesso commenteremo insieme le immagini della locandina che vengono proiettate.

Giovanni: Siccome i nostri corpi stridevano con le nostre facce, hanno pensato di metterli finti, questa è la realtà. Vi ricordate Herbie, il maggiolino tutto matto? Ecco, abbiamo ripreso un po' quel manifesto. Cos'altro posso dire? A me piace, soprattutto l'espressione di Aldo - il collo di Aldo. A te, Giovanni, hanno tagliato le falangi, vero?

Giacomo: Sì, denunceremo il grafico per questo... E intanto vediamo l'altra diapositiva. Come mai voi tre siete a colori mentre lei è in bianco e nero? Vuoi vedere che c'è sotto qualcosa in quel bianco e nero?



*da destra:
Aldo, Giovanni e Giacomo*

Giovanni: È chiaro, c'è sotto qualcosa, un messaggio. Ma non devo dirlo io, deve essere il pubblico a esprimersi in proposito...

Giacomo: Te la cavi così?

Giovanni: Insomma, i tre hanno in mente una Claudia che esiste, o una Claudia dei loro sogni che non corrisponde alla realtà?

Giacomo: Vediamo l'ultima, il totale.

Giovanni: Il totale fa già la sua figura: perché ti viene da guardare in basso e non in alto.

Padre Bruno: Padre Guido mi ha chiesto gentilmente di essere qui, stasera. Da tempo conosco Giacomo e Daniela, sua moglie: mi hanno anche invitato una volta, sul set, mentre giravano il film.

Giovanni: Hai anche interrotto una scena: il regista ti sta ancora cercando!

P. Bruno: Daniela mi aveva detto: «c'è una scena in cui io faccio la navigatrice, vado al bar e ordino una tazza di caffè». In pratica mi descrive la scena. Allora io le chiedo: «potrei vedere?» E lei mi risponde molto gentilmente: «Sì, venga pure», e mi spiega la strada: «A Porta Genova, strada a sinistra, nell'angolo, c'è una trattoria. Ci sarà il solito gorilla che impedirà agli intrusi di entrare, ma lei gli dica che è un parente, un amico». Così arrivo, e vedo camion, camerini illuminati... insomma tutte le attrezzature che ci vogliono per fare un film. Vedo la trattoria piena di persone. Passo davanti al gorilla che non mi dice niente. Entro, e

ho un colpo d'incoscienza. Dico, a voce alta: «Per piacere vorrei una tazza di caffè!». Mi sembrava che non stessero girando... Mi sono accorto della gaffe, ed è venuto Giacomo a tranquillizzarmi. Pare che comunque sia stata un'interruzione distensiva, perché era tutta mattina che lavoravano... Infine devo dire che per me, loro, sono tre persone intelligenti. Ma quello che dà sapore all'intelligenza è senz'altro la simpatia.

P. Bertagna: Neldibattito che ha fatto seguito alla visione del film questo pomeriggio è stato notato come questo vostro ultimo titolo si inserisca benissimo in un programma di cineforum, e questo veniva detto non tanto perché, in qualche modo, Giacomo e Daniela sono diventate figure di casa. Aggiungo soltanto due cose e poi sarei contento che fosse il pubblico a fare osservazioni e domande. La prima che si nota è la loro capacità di rivisitare le cose migliori della commedia all'italiana. Riprendere, per esempio, in un film come questo, il modello dell'intrigo e dell'equivoco, rivisitandolo con la sensibilità di questi nostri anni. Culturalmente è un'operazione tutt'altro che facile. La seconda riguarda il fatto che amate giocare con la vostra identità sullo schermo e non soltanto portando i vostri nomi - o americanizzandoli come in *La leggenda di Al, John e Jack*, ma in certa misura giocando e ridendo su di voi, sulla vostra personalità. Non so se in tutto questo vi ritrovate...

Aldo: Non a caso portiamo i nostri nomi e cognomi.

Giovanni: Anche i capelli sono gli stessi.

Intervento 1: Stasera si respira un'aria diversa al San Fedele, un'atmosfera veramente divertita. Non vi abbiamo applaudito perché siete lì, o perché sappiamo che siete amici del San Fedele. A mio parere bisognerebbe farvi un premio speciale. Perché a me il film è piaciuto moltissimo. Ho soltanto una preoccupazione: mi chiedo cosa succederà il giorno in cui dovrete smettere i vostri panni per provare a fare, magari, un film in cui vi chiamate in modo diverso.

Intervento 2: Negli altri film, come anche nei *corti*, la vostra comicità è sempre continua, vulcanica, scoppiettante. Si ride maggiormente, ma anche più in superficie. Lo stile e il modo di fare questo film vi è venuto perché, invecchiando, diventando grandi, si pensa di più, si diventa saggi? Oppure siete sempre i soliti pazzi e vi hanno dovuto frenare?

Giovanni: Da parte mia è un segno di maturità. Da parte loro invece... Certo, andando avanti si prova un po' più di imbarazzo a esagerare. Alle volte ci sono delle storie che ti coinvolgono e in cui riesci a far ridere meno. E poi ce ne sono altre in cui riesci a far ridere di più.

Aldo: Capisco che questo ultimo film possa essere il risultato di una maturità. Io però farei un passo indietro... Riten-go di essere più un clown che un comico. Il mio modo di fare cinema, domani, sarà di fare un film veramente divertente, esplosivo. Non mi sento uno che potrebbe dare molto in un cineforum, ma potrei dare comunque qualcosa in un'altra direzione.

Intervento 3: Sentite che quest'evoluzione, questa strada, possa essere sempre percorsa da tutti e tre insieme, oppure andate avanti senza porvi domande, passo per passo?

Giacomo: È molto difficile rispondere a questa domanda. Sono passati tre mesi da quando abbiamo ultimato questa cosa, e sento che noi tre, se dovessimo fare un film domani, sarebbe simile a *Helzapoppin'*. Quindi un film pieno di gag, dove la comicità è predominante... Come diceva Aldo, noi nasciamo come comici. Giusto o sbagliato che sia, il comico, anche quando fa cinema, vuol far ridere: vede la realtà deformata con l'occhio comico e gli piacerebbe sempre fare questa cosa. Poi, giustamente, ti vengono in mente delle storie come questa, o come *Chiedimi se sono felice*, e cerchi di fondere le situazioni. Forse in questo momento sentiamo un'energia, una voglia di essere più pazzi. Ripeto, non so se lo faremo. I nostri progetti, que-

st'anno, sono quelli di fare teatro, e di cimentarci quindi con la comicità pura.

Ezio Alberione: Stasera è il trionfo del *politically correct* forse perché siete presenti. E allora, proviamo a fare i cattivi. Quest'anno vi siete confrontati con *Christmas in Love* di Boldi e De Sica. A partire da Bruno Vespa, la parola d'ordine nei confronti di quel film è stata: «Non si parla più di comicità, ma di commedia». Innanzitutto vorrei sapere se avete visto *Christmas in Love*, e cosa ne pensate di questa mutazione obbligata della comicità.

Giovanni: Nessuno di noi, credo, abbia visto quel film. Apposta per non rispondere a questa domanda, tra l'altro.

Giacomo: C'è anche un altro motivo. È più vero e riguarda Giovanni. Siccome siamo in lizza, per poche centinaia di euro, per arrivare in testa alla classifica del cinema italiano, Giovanni non andrà mai a vedere il film... Fa parte del carattere di Giovanni e Aldo non andare quasi mai al cinema. Infatti si fanno prestare dal sottoscritto i film... Però possiamo anche dirlo: il film di Boldi e De Sica non andiamo a vederlo al cinema, lo aspettiamo su Sky. Poi se c'è qualche traditore qui in sala che è andato a vederlo, non c'è nessun problema, siamo in un regime di democrazia.

Aldo: Io non andrò a vederlo - e se ci andassi mi vergognerei un po'. Però m'incuriosisce quello che hanno fatto, perché mi incuriosisce tutto ciò che fa notizia.

Alberione: Loro si rapportano a un mondo che è essenzialmente televisivo - non a caso c'è Sconsolata che vince il soggiorno vacanza con Ridge di *Beautiful* - ma, come voi, anche loro raccontano un mondo contemporaneo dominato dagli apparati tecnologici della comunicazione e dell'immagine. E allora questi due film, pur nella diversità di ambizione estetica che hanno, riflettono in qualche maniera il paesaggio di oggi. Non so se di questo bisogna essere fieri o preoccupati. Però è così.

Aldo: Io non ho capito cosa hai detto.

Giacomo: Te la spieghiamo nei prossimi giorni.

Intervento 5: Perché siete passati dalla Massironi alla Cortellesi?

Aldo: Perché è più gnocca... Scherzo!

Giacomo: Dopo diversi anni di lavoro insieme, avevamo voglia di cambiare. Lei è sempre stata una persona con la quale abbiamo condiviso delle cose bellissime. Ma non è mai stato il quarto elemento del trio, e quindi non si è creato nessun problema nell'aver voluto cambiare un po'.

P. Bertagna: Vorrei precisare il motivo per cui il film è fuori concorso... Giacomo e Daniela sono ospiti e attivi collaboratori nell'animazione del dibattito da qualche tempo, e allora, benché in Italia non sembra essere tenuto in conto il conflitto d'interessi, a noi sembrava giusto prenderlo in considerazione.

Giacomo: Prima di sciogliere l'assemblea, vorrei aggiungere due cose. Innanzitutto ringraziare Aldo e Giovanni perché, per essere con noi questa sera, hanno fatto un sacrificio enorme. Da dodici anni, il giovedì sera, giocano l'uno contro l'altro in una squadra di calcio, e per loro è più sacro che andare a messa. E poi vorrei dire che anche Giovanni, a casa sua, ha un piccolo cineforum in miniatura...

Giovanni: Sì, e potrei mostrarti come vengono trattate le persone a cui non piace un film scelto da me: «Dai, su, vattene via, non farti più vedere in questa casa!». Questa è la democrazia che vige in casa, quando faccio vedere i film.

I COMMENTI DEL PUBBLICO

Maria Cossar - Il film, fresco e divertente, è la logica conseguenza del filone dei loro film precedenti: sentimenti, comunicabilità, amicizia. Si toccano anche problemi grossi co-

me la rottura della coppia, ma direi che la carta vincente è formata da tante piccole sottigliezze: sognare l'amore, rapportarsi a film come *Le onde del destino*, descrivere una casa stupenda al mare dove non si riesce a imbastire la vita, il viaggio a tre per evidenziare caratteri e aspettative diverse. È un modo di fare cinema divertente, ma la loro comicità fa pensare.

Arianna Arisi Rota - Un film dove comicità e meditazione sulla vita - e sui suoi casi - si intrecciano e si bilanciano con mano felice. Palpabile l'affiatamento del trio, riuscito l'inserimento/affiancamento della protagonista femminile. Ma se il meccanismo recitativo è ben oliato, e maturato, la trama non è scontata, riuscendo a offrirci una scappatoia dal totale happy end: l'ex moglie e Giacomo non tornano insieme, il bambino che piange di notte non è (ancora?) quello di Giovanni e Claudia. E Aldo non regge la convivenza con la sua Claudia. Ognuno, tuttavia, esce più sereno e più ricco dalla girandola di emozioni/timori/sospetti innescata dall'equivoco. Ci vuole ancora una volta un viaggio per legare in una quasi amicizia a vita i tre uomini. Discreta e non scontata la città di Milano, oleografica la Toscana dei casali. Ma va bene così.

Ennio Sangalli - Anche se il film non è in concorso, merita un commento e il mio commento è favorevole. È un film gentile, fatto da amici-sodali che credono e si divertono in quello che fanno e che raccontano con semplicità le piccole cose che accompagnano la vita di quattro persone a Milano. Non c'è estremo dolore, non c'è un'immensa gioia, non c'è disperazione senza uscita; ci sono solo dei sentimenti di un microcosmo di persone normali, che agiscono in un mondo normale che sentono in un modo normale. Tutto è raccontato con levità, con una bravura che fa sorridere dall'inizio alla fine. Non vuole prendere premi, ma il suo premio maggiore viene dal godimento del pubblico che talvolta si accorge che l'arte non può essere solo arte del dolore o della disperazione, ma anche è arte il ballo fatto con chi si ama, la favola di Grimm raccontata ai bambini, un film di Aldo Giovanni e Giacomo che stuzzica la nostra parte che vuole la "commedia" accanto alla "tragedia". Bello.

Annamaria de' Cenzo - Se si potesse inserire tra i "valori umani" anche la capacità di ottenere delle belle risate dal pubblico (e mi parrebbe giusto!), il premio San Fedele sarebbe vostro. Ma in questa "valle di lacrime" si prendono generalmente in considerazione dei film dal contenuto angoscioso o problematico, o semplicemente tristi di per sé. Che il vostro film sia fuori concorso non mi sembra corretto, in quanto portatore anch'esso di una propria poetica e di una particolare "visione del mondo": infatti rappresenta il tema della difficoltà del vivere attraverso un registro inconsueto che attenua con la levità dell'umorismo la dura scorza del reale. Questa "ricetta" per affrontare la vita viene offerta attraverso una recitazione raffinata ed esilarante e a situazioni dall'irresistibile vis comica (per esempio, il gioco degli equivoci) che si riallacciano, pervase da una sottile vena surreale, alla grande tradizione del passato.

Edoardo Imoda - Non si può che avere un gesto di plauso verso il trio di amici, così li potremmo familiarmente definire, che è venuto a trovarci portando la loro ultima interpretazione: una moderna e accattivante versione della commedia degli equivoci. Moderna perché si parla di fatti di tutti i giorni, dell'infinita discussione sui sentimenti umani, della crisi della coppia, delle eterne illusioni di cui vivono gli uomini, accattivante perché lo fa con garbo mantenendo la giusta tensione fino all'ultimissimo fotogramma. Ben costruito dove ciascuno dei protagonisti contribuisce secondo le corde che gli sono più consone, ha un limite, che però è anche un pregio, e che è rappresentato dal tipo di pubblico a cui si rivolge, forse un po' più maturo rispetto a quello dei precedenti film del trio e quindi forse non equiparabile a certi film "stagionali" tanto reclamizzati.

Lydia Pochettino - Film divertente e non volgare. Sia la regia, sia la sceneggiatura sono ottime. Si riscopre la commedia all'italiana in chiave moderna con la critica sottile e intelligente dell'umanità insensata che ci circonda. Gli attori sono bravissimi.

Silvia Andreottola - Per contenuti, recitazione, sceneggiatu-

ra è un peccato che sia fuori concorso. Lo propongo per un “Premio speciale”. Io l’ho visto per la seconda volta e ho trovato spunti di riflessione, perché vicino al quotidiano. Grazie agli autori per aver dimostrato, ancora una volta, che si può far sorridere in modo intelligente e mai volgare!

Rosa Luigia Malaspina - Grazie ad Aldo, Giovanni e Giacomo per la bella serata trascorsa, per averci fatto ridere e sorridere dei nostri piccoli e grandi problemi quotidiani, delle nostre debolezze, insensatezze, sogni. Un film leggero che comunque fa riflettere sulla solitudine che abbiamo dentro di noi, sull’incomunicabilità nonostante i raffinati mezzi di comunicazione, sulla difficoltà nei rapporti umani, sulla loro superficialità e impossibilità o, meglio, fatica nell’approfondirli. Con senso dell’umorismo e intelligenza ci ripropongono la commedia all’italiana in modo moderno, disincentato, evidenziando il nostro pressapochismo, la nostra goffaggine, ma anche la generosità di sempre.

Licia Frontini - Tre persone intelligenti, una ragazza simpatica e brava, un bravo regista sanno farci ridere su temi non propriamente divertenti quali la solitudine, l’incomunicabilità, le nevrosi, le delusioni d’amore... Un tocco di classe la partecipazione di Ottavia Piccolo, Rossy De Palma e Sandra Ceccarelli. Un film piacevole, ben costruito, il migliore del trio.

Alessandra Casnaghi - Probabilmente è il film del Trio AGG che mi ha convinto di più: non una sbiadita narrazione in funzione delle scene comiche, ma un maggior spessore, una concreta credibilità, una dinamica molto evidente. Sono attori sicuri, in buona sintonia reciproca, con un’espressività spontanea ed efficace... Attendo future pellicole altrettanto simpatiche, ben riuscite e non banali.

Vittoriangela Bisogni - Per il garbo, l’inventiva, la perfetta sintonia, il rifiuto della volgarità, ho sempre guardato con simpatia e gratitudine a questi tre comici, che mi pare si levino ben sopra il livello dello standard nazionale. Però ho sempre ritenuto che gli sketch teatrali e il contatto con il publi-

co fossero il loro linguaggio d’elezione, poco trasferibile nella realizzazione di un lungometraggio. Invece quest’ultimo mi è parso un ottimo film. Non è solo la trita commedia degli equivoci, ma qualcosa di più raffinato, sapientemente costruito in un gioco di tasselli divertente, spesso a sorpresa. Ho riso per tutto il film, ma ho anche considerato l’umanità dei personaggi. Giovanni il realista, Giacomo il sognatore, Aldo il fantasioso: un trio felicissimo, un perfetto marito quello che assemblasse le tre connotazioni.

Michele Zaurino - *Tu la conosci Claudia?* Ovvero quando un film riesce a farci sorridere ma anche riflettere. Nonostante alcune analogie con il precedente Chiedimi se sono felice, Aldo Giovanni e Giacomo realizzano un altro capitolo sulle difficoltà di comunicazione e sul rapporto di coppia senza perdere il gusto per la battuta o le situazioni comiche. La figura maschile è come frammentata nei tre personaggi ognuno dei quali incapace di vivere in modo maturo le proprie vicende amorose e forse la vita stessa. La principale figura femminile, Claudia, oggetto del desiderio dei tre, è frustrata dall’indifferenza del marito e forse da un non realizzato desiderio di maternità per cui è alla ricerca di sensazioni e sentimenti che ritiene smarriti. Non rinunciando alla fase del viaggio come momento di ricerca interiore ma anche di crescita personale il film, pur improntato a un pessimismo di fondo, restituisce allo spettatore la convinzione che amicizia e dialogo siano elementi essenziali della nostra esistenza. Diciamo grazie ad Aldo Giovanni e Giacomo, capaci di proseguire la tradizione della migliore commedia all’italiana senza scadere nella volgarità che ci viene abitualmente propinata.

Luisa Alberini - Il dramma della gelosia e tre possibili soluzioni. La prima: controllare sempre. La seconda: sospettare di tutti. La terza: meglio la buona fede. Poi c’è la quarta ed è quella che funziona: parlarne subito, magari con chi, incontrato per caso, ha l’aria di essere già amico. Una storia del tutto credibile e che in fondo ha anche una sua sottile morale: le verità scomode non vanno mai prese troppo sul serio. Molto divertente.